

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 30 (1961)
Heft: 2

Artikel: Chiesa di S. Pietro e S. Paolo a Mesocco : intorno alla sua costruzione e ai restauri del 1959
Autor: Sulser, W.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-24540>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 01.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Arch. W. Sulser, Dr. h. c.

CHIESA DI S. PIETRO E S. PAOLO a Mesocco

Intorno alla sua costruzione e ai restauri del 1959

N. d. R. — Ringraziamo l'Architetto Dr. h. c. W. Sulser di Coira e la sua assistente Dr. Breda Turk-Vilhar, di Lubiana (Jugoslavia) per averci messo a disposizione i due studi che volentieri offriamo ai nostri lettori. Un grazie sentito anche al Dr. Piero a Marca di Mesocco, che ha curato la traduzione dei due testi.

L'occasione per le ricerche storiche intorno alla costruzione di questa chiesa si presentò favorevole, come forse non si presenterà più, nel 1959, durante i lavori di restauro eseguiti col concorso della Confederazione Svizzera e del Cantone dei Grigioni. Ervin Pöschel aveva già segnalato l'esistenza di un edificio più antico, eretto in questo stesso posto, e aveva richiamato l'attenzione sulla « chiesa a una sola navata, a forma di sala, con un'abside doppia, formata da nicchie semicircolari » al posto del coro. Di questa però non si vedeva traccia alcuna.¹⁾

Cosa sorprendente, nel Medioevo la chiesa parrocchiale di Mesocco non era il tempio elevato come un trono sopra le case del villaggio, ma la chiesa di Santa Maria del Castello, piuttosto lontana, ai piedi del colle fortificato.

¹⁾ *Erwin Pöschel*: « I monumenti d'arte del Cantone Grigioni » Vol. VI, pag. 337 in alto e nota ²⁾ come pure pag. 348.

Nella prima menzione conosciuta ²⁾ del 1219, San Pietro (dunque allora ancora senza la denominazione di San Paolo) è designata come chiesa filiale di Santa Maria. Ambedue queste chiese, assieme a San Martino di Soazza e a San Giorgio di Lostallo venivano servite dai Canonici di San Vittore. Nella relazione circa la visita pastorale di San Carlo Borromeo, ³⁾ del 1583, appare per la prima volta il nome di San Paolo come compatrono ed i due Canonici-parroci ora risiedono quassù, donde poi provvedono alle altre tre chiese.

Il nuovo edificio, come esiste ora, venne costruito a tappe dal 1611 al 1638. Nel 1626 si cominciò col nuovo coro, demolendo gli altari esistenti, salvo uno ⁴⁾ che noi scopriremo durante questi lavori di scavo. Che cosa avvenne della chiesa primitiva? Che cosa resta ancora di essa? Quale forma aveva? Si doveva trovare la risposta a queste domande.

I. Risultato delle ricerche

Noi avevamo a disposizione due importanti punti di riferimento, gli « Atti di San Carlo » e due linee verticali di connessione sulle pareti nord e sud della navata.

1. Gli « Atti di San Carlo » contengono queste informazioni: ⁵⁾

Ecclesia SS. Petri et Pauli: Ecclesia est consecrata. Capellae duo similes adsunt in capite ecclesiae, fornicatae ad formam emicycli. Sanctissimum Sacramentum asservatur in fenestrella in pilastrata inter utramque capellam, in tabernaculo gestatorio parum decente. Pixis nulla. Reliquiae, quarum nomina ignorantur, adsunt in eadem fenestrella male asservatae (Chiesa dei santi Pietro e Paolo: la chiesa è consecrata. In cima alla chiesa vi sono due cappelle eguali, a volta a forma di emiciclo. Il Ss. Sacramento è conservato in una finestrella nel pilastro che separa le due cappelle, in un tabernacolo portatile, poco decente. Non vi è pisside. Le reliquie, di cui si ignora il nome, si tengono in quella stessa finestrella, mal conservate).

2. Una linea verticale di connessione appare su ciascuna delle pareti della navata, a nord ed a sud, precisamente a m. 6.56 dall'attuale facciata occidentale. L'ipotesi che queste due connessioni significassero il posto dove terminava, a ovest, la navata antica, fu confermata dagli scavi nell'interno della chiesa: così si venne a conoscere l'esatta misura della navata: era lunga m. 14,3, larga m. 9,75 e alta circa m. 5,5.

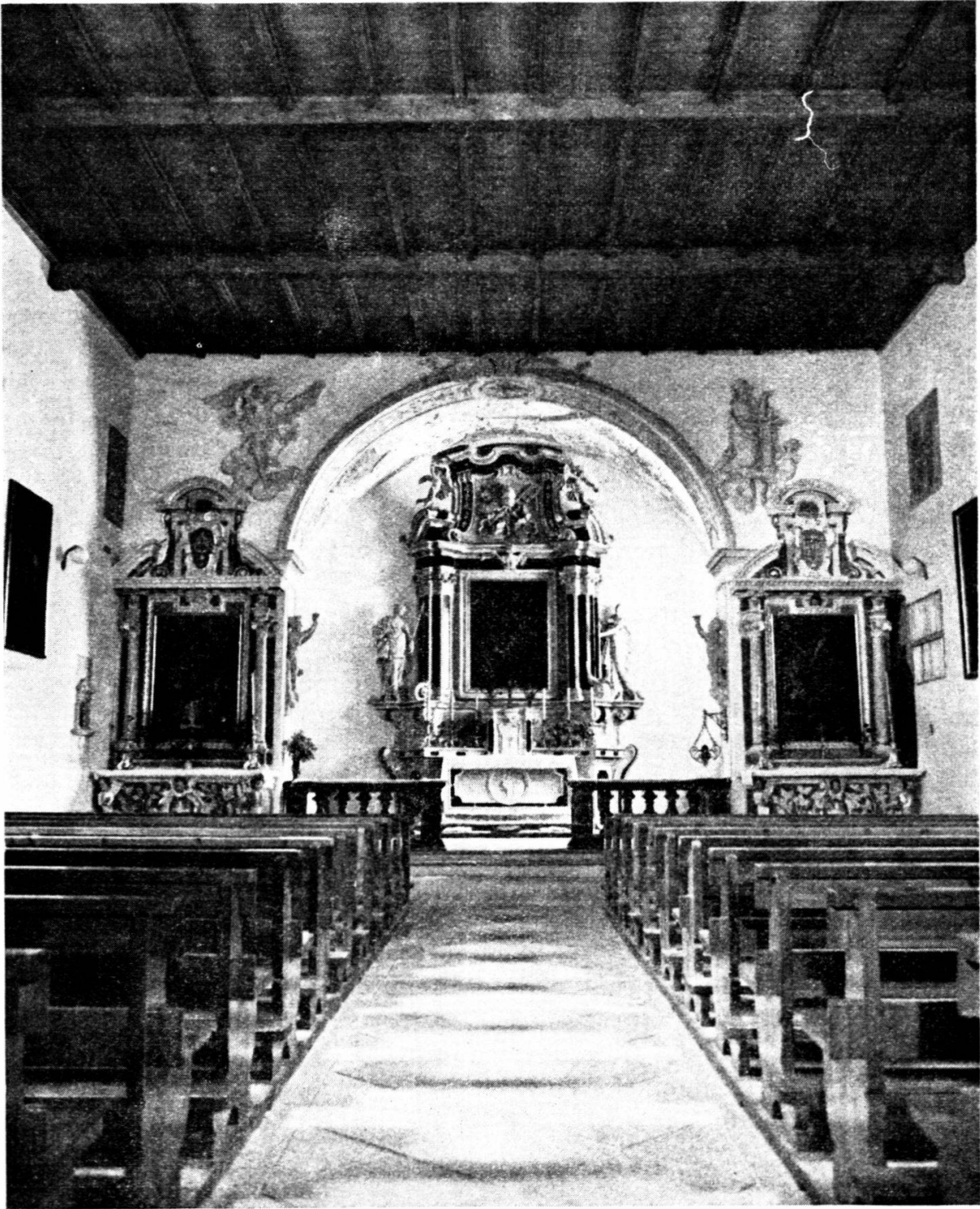
Le ricerche nel suolo del coro confermarono presto le indicazioni del rapporto della visita pastorale, citato più su, per quanto riguarda l'abside a sud. Essa è esattamente costruita a muro, il quale è in forma circolare con un raggio di m. 1,75 e una profondità di m. 2,35, estremamente solido con uno spessore di cm. 60. E esso poggia sulla roccia, la quale ne è in parte tagliata. La

2) *Pöschel*, l. c. pag. 336 e 348.

3) *D'Alessandri Paolo*: « Atti di San Carlo » Locarno 1909 pag. 421.

4) *Pöschel* l. c. pag. 348.

5) « Atti » pag. 421.



(fig. 1) — MESOCCO — Chiesa Parrocchiale: Interno dopo il restauro

base primitiva stava a -48 cm. sotto l'attuale; un'altra, meno antica, si trovava a -12 cm. Sono ancora conservati 25 cm. di muratura dell'altare (che aveva 110 cm. di lunghezza e 80 cm. di larghezza) al di sopra del suo fondamento. Non si è in chiaro circa il senso di quel pezzo di muro che più tardi venne costruito fra l'altare e l'arco meridionale dell'abside (fig. 2).

Sul pavimento del coro non venne rintracciata alcuna vestigia dell'abside nord e questo si comprende, poiché qui la roccia affiora quasi al livello dell'attuale pavimento del coro: questa abside dovette evidentemente essere demolita completamente, quando si costruì il coro nuovo. La prova dell'esistenza di questa abside apparve non di meno più tardi, quando — nella muratura che si prolunga dietro all'altare laterale di sinistra — si poté scoprire l'attacco dell'arco dell'abside nord assieme alla sua impostatura. Poi riuscimmo a scoprire anche l'impostatura dell'arco dell'abside sud. Tutte e due le absidi avevano un'altezza di impostatura di circa m. 2,30 ed un'altezza di vertice di circa m. 4,10: anche per le dimensioni della pianta, restava fra loro un muro-pilastro di circa m. 1,30 di larghezza, il quale permetteva l'esistenza di una « finestrella » in cui deporre il tabernacolo portatile, come si dice negli « Atti ». (Vedi tav. I.).

Proseguendo l'investigazione delle mura nell'angolo sud-est si riuscì, dalla parte della sacristia, a stabilire lo spigolo sud-est del vecchio edificio e corrispondente all'angolo interno di quel muro una **cappellina laterale**, larga solo m. 1,30, profonda 0,62 ma alta m. 3,35, chiusa in alto da una volta a tutto sesto e nel fondo da una **nicchia rotonda** larga m. 1,16, profonda cm. 38 e alta m. 2,55, nel cui centro è aperta una piccola finestra rotonda di cm. 18 di diametro, incorniciata da pietra ollare e aperta a sud (fig. 4).

A oriente delle due absidi del coro vennero trovate le vestigia di un fondamento a forma d'arco rotondo, che verso l'interno della chiesa si estende fino alla roccia: la funzione di questo muro non è nota. Esso si prolunga troppo a oriente perché si possa ritenere semplice muro di cinta delle due absidi. Non è escluso che prima della erezione delle due absidi gemelle come coro della chiesa, sia stata progettata la costruzione di un coro con un'abside sola più grande e che quel muro dovesse formarne la parete di fondo; ma può anche darsi che sia stato concepito e eretto come muro di sostegno della chiesa in quel punto nel quale il colle di San Pietro precipita in pendio quasi verticale.

II. Dipinti

Abside nord: Nell'arco trionfale, fra l'abside e la parete settentrionale della navata: un **Apostolo** dai tratti giovanili, col titulus non molto leggibile « Sanctus Mathias ». Sopra di esso un **Angelo** in veste bianca, un giglio nella mano destra ed un turibolo dell'incenso nella sinistra. Nell'abside stessa, alla stessa altezza di San Mattia si riconosce ancora solo un' **S**, per cui si può desumere che nell'abside era continuata la schiera degli Apostoli (fig. 3).

Abside sud: non vi sono conservate pitture. Nell'arco trionfale e nella annessa cappellina laterale (fig. 4), incominciando dall'alto, una mensola dipinta, decorata con una **collana di mezze uova e di perle**, sotto di essa un **medaglione con una testa di uomo** (fig. 5). Nella cappellina laterale sulla parete est, sotto l'impostatura: figura intiera di **San Sebastiano**. Sopra di lui, nella volta un **Santo sacerdote**, in tre quarti della persona (fig. 4).

Nell'absidiola: al di sopra della finestrella rotonda una iscrizione illeggibile (minuscole gotiche), sopra di questa nella semi-volta una « **imago pietatis** » (Cristo morto) (fig. 4). Nelle due pareti laterali della nicchia, due figure intiere, a sinistra **Santa Barbara**, a destra un frammento di **Santa Caterina**. — Al di sopra, nello scudo della volta: **Gesù bambino** nella culla, attorniato per tre parti da una cesta di vimini intrecciati. Dietro a questa, a destra **Madonna** in ginocchio, a sinistra **3 Angioletti** (fig. 5).

Nella navata: sulla parete sud, in alto, al di sopra dell'absidiola: **Trono della grazia** (trono propiziatorio) (fig. 6), quadro isolato, largo m. 1,10 e alto 1,20; al di sotto di esso piccoli resti di pittura. — Parete nord in alto, il margine del quadro a destra ricoperto, in origine in rapporto all'arco trionfale dell'edificio antico: **Madonna in trono, col Bambino Gesù** seduto sul di lei ginocchio destro: altezza del quadro m. 1,10. — Al di sotto del quadro e a sinistra, tracce di pitture. Più in là, in direzione ovest, non esistevano pitture, né sulla parete nord né su quella sud. Più in basso, sulla parete nord, a fianco dell'Apostolo Mattia un'iscrizione latina in minuscole gotiche: i sette doni dello Spirito Santo.

III. Conclusioni

I risultati ottenuti dalle indagini fatte permettono la ricostruzione attendibile della chiesa dei Ss. Pietro e Paolo e delle pitture ivi contenute, quale apparve a Carlo Borromeo il 21 novembre 1583 (vedi tav. I.): Ad una chiesa in forma di sala rettangolare, chiusa da un soffitto in legno o dal semplice tetto — poiché è esclusa la volta, data la larga portata dell'arco e lo spessore delle mura di soli 65 cm — si aggiungevano, verso oriente, due absidi di quasi eguale ampiezza, con pianta ad arco rialzato.

Nel pilastro in muratura fra le due absidi esisteva una nicchia (finestrella), in cui si riponeva un mediocre (parum decens) tabernacolo portatile per il Santissimo. In questa stessa nicchia, a quanto riferiscono gli « Atti », si trovavano anche delle Reliquie, delle quali purtroppo si ignora il nome. In ognuna delle due cappelle vi era un altare, tutt'e due piccoli e poco decenti. A fianco della sacristia (a nord) piccola ed umida, si ergeva il campanile con due campane: vi si poteva accedere dalla porta che ora è nascosta dall'altare in stucco immediatamente a lato dell'abside nord. La piccola cappella a sud coll'absidiola che la continua, non sembrò degna d'essere menzionata nel protocollo della visita: e neppure le pitture, per noi così significative, che evidentemente si estendevano sopra le due absidi, sull'arco trionfale

e nella cappellina a sud e terminavano coi due quadri del **Trono di grazia** e della « **Sedes sapientiae** ». La critica contenuta in questo protocollo della visita, come in molti altri, a riguardo delle chiese medioevali per lo più scarse di luce, non ci deve impressionare: perché, da una parte, queste chiese erano purtroppo molto neglette e trascurate e d'altra parte bisogna considerare che il Cardinale ed i suoi accompagnatori provenivano, alla fine del XVI.^o secolo, da una regione in cui già si era affermato il passaggio dallo stile del rinascimento a quello del barocco. Non ci si deve meravigliare se quei signori manifestarono poca comprensione per l'arte del Medioevo che noi oggi ammiriamo.

Secondo gli « Atti » i Canonici di San Vittore oltre alla chiesa dei SS. Pietro e Paolo servivano quelle di Santa Maria al Castello e di San Martino a Soazza, dunque quelle tre chiese che gli « Atti » descrivono come aventi due cappelle (cori) a est, cappelle semicircolari nelle due di Mesocco (ad formam emicycli). Per San Martino di Soazza manca questa indicazione, ed a ragione, poiché gli scavi eseguiti nel 1959 dimostrarono che vi era bensì una volta sopra le cappelle, ma che la loro pianta era rettangolare.⁶⁾

Se cerchiamo nelle regioni a noi vicine l'esistenza di altre chiese con due cori, constatiamo che nel Grigioni, all'infuori di queste tre nella Mesolcina, non ne esistono altre. Nel Ticino, invece, come già aveva notato E. Pöschel, se ne trovano con parecchie varianti.⁷⁾ Senza pretesa di completezza, posso citare e raggruppare le seguenti:⁸⁾

1. **Chiese a forma di sala rettangolare con due absidi SEMICIRCOLARI:** Mendrisio (San Martino I), Chironico (Sant'Ambrogio), Mesocco (Santa Maria del Castello) e Mesocco (Santi Pietro e Paolo).
2. **Chiese a forma di sala con due cori RETTANGOLARI:** Soazza (San Martino) e Chiggiogna (Santa Maria Assunta).
3. **Chiese a due navate con due absidi semicircolari:** Malvaglia (San Martino I), Prugiasco (San Carlo, Negrentino), Campo Blenio (Santi Maurizio ed Agata) e Cademario (Sant'Ambrogio). Corzoneso (San Remigio) forma una variante con una navata laterale e due absidi.
4. **Chiese a due navate con due cori rettangolari:** Mairengo (San Siro).
5. **Chiese a due navate con un coro rettangolare e un'abside rotonda:** Giornico (Santa Maria del castello) e Mezzovico (San Mamette).

Quasi tutte queste chiese, di tipo diverso, divennero a due cori in seguito ai lavori di ampliamento, ad eccezione dell'esempio più antico, San Martino di Mendrisio e forse Sant'Ambrogio di Chironico. E Ss. Pietro e Paolo di Mesocco? Se si esamina sul piano di ricostruzione l'armonia delle pro-

6) Confronta la mia relazione circa San Martino di Soazza 1959 al Dipartimento federale dell'Interno, pag. 103 di questo fascicolo.

7) E. Pöschel, l. c. pag. 337 e nota 2.

8) Per maggiore precisazione, vedi W. Sulser: « Lo sviluppo delle piccole chiese nella Rezia coirasca e nel Ticino ». Atti del Congresso internazionale per lo studio dell'arte nell'alto medioevo. 1959 » in corso di stampa.

porzioni fra navata e absidi e fra abside e abside, si acquista l'impressione (più ancora che nel caso di Mendrisio e di Chironico), di avere a che fare con un unico progetto originale. Anche il risultato delle ricerche esclude un successivo ingrandimento, poiché manca ogni traccia di un muro longitudinale nel mezzo della navata, muro che avrebbe dovuto essere demolito in occasione dell'ampliamento della chiesa. Si inclina a mettere in relazione la duplice abside con il duplice patrocinio dei Santi Pietro e Paolo se si guarda dall'altra parte delle Alpi, dove sull'isola di Reichenau e precisamente nel duomo di Waldo-Heito II prima dell'anno 799 si dedicarono i due altari della chiesa con due absidi ai due principi degli Apostoli. Là nel pilastro divisorio fra questi due altari, vi era un altare della Madonna; ⁹⁾ a Mesocco fra le due absidi dedicate agli Apostoli si adorava Cristo nel Sacramento della Eucaristia. Malgrado ciò non si sono finora trovate le prove di un rapporto fra il doppio patrocinio ed il coro a due absidi. Sembra però che nelle nostre valli subalpine, dal 12.mo al 14.mo secolo si sia avuta una predilezione per la dualità del coro, preferenza non spiegabile col solo bisogno di ingrandimento dei templi; l'ingrandimento si sarebbe ottenuto, come in altri posti, servendosi di mezzi più semplici. Ma resterebbe da studiare se vi abbiano in qualche modo influito motivi che stanno in relazione con forme di culto.

* * * *

Dalle nostre ricerche non è risultata la possibilità di fissare una data della costruzione di questo edificio primiero, Mesocco I. L'abside a sud, tanto sopraelevata nel suo pavimento, corrisponderebbe al tipo del primo Medioevo. Ma la pittura — stesa sullo strato primitivo dell'intonaco — non può essere anteriore alla seconda metà del 15.mo secolo. Certo è solo il fatto che nel 1219 S. Pietro (senza S. Paolo) è citata come chiesa filiale di Santa Maria al Castello e che nel suo atrio vennero stesi dei documenti nell'anno 1247. Quando Carlo Borromeo la visitò nel 1583 vi si venerava anche San Paolo come secondo patrono ed egli descrive l'edificio a due absidi come se fosse tale da molto tempo, non di recente costruzione. Deve quindi risalire fino all'inizio del 13.mo secolo.

Alla fine dei lavori di ricerca si dovette ricoprire il campo di sondaggio. Si procurò, per quanto possibile, di conservare le vestigia delle due absidi e della cappellina a sud, dietro ai due altari laterali.

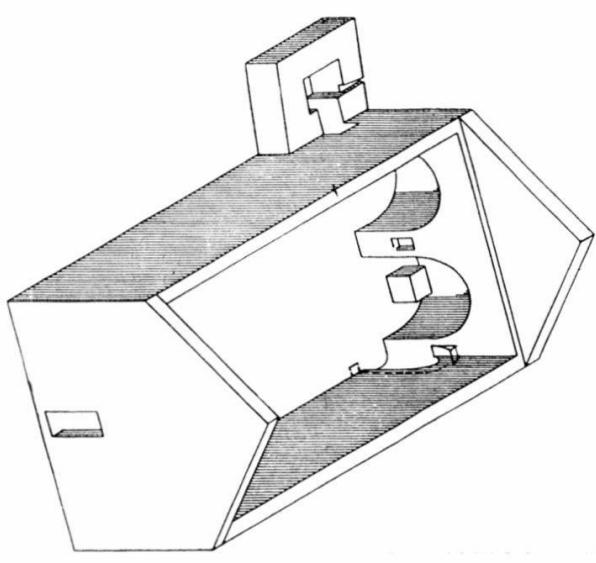
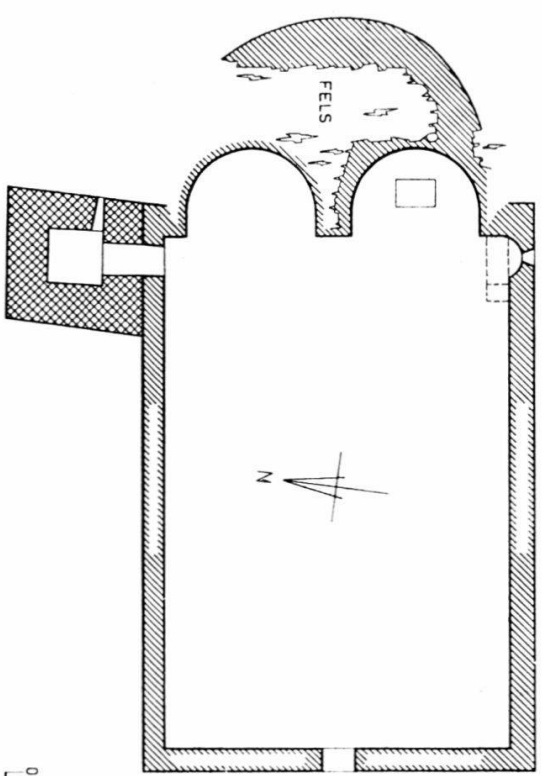
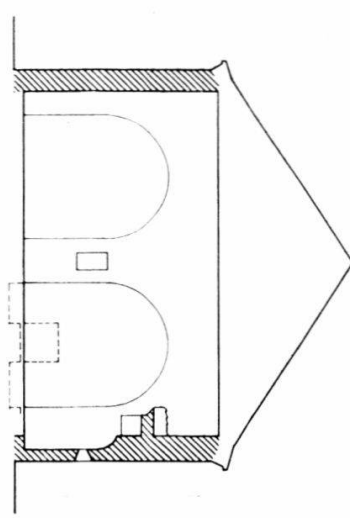
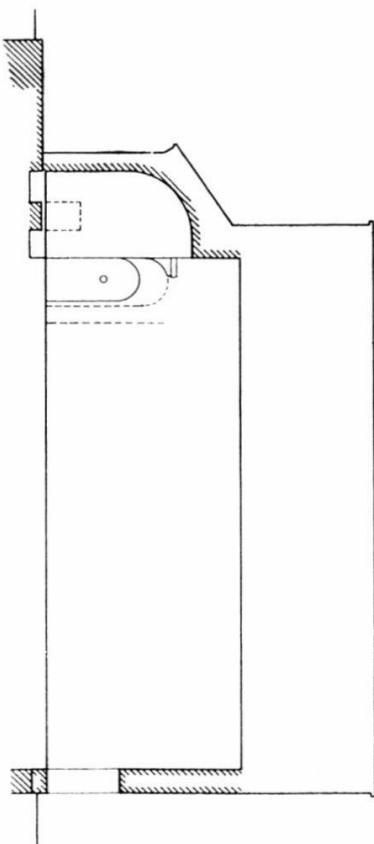
IV. Gli stucchi

Il restauro degli stucchi, che erano stati ricoperti con colori ad olio, ¹⁰⁾ risultò impresa assai difficile: ma ne valeva la pena, particolarmente nella

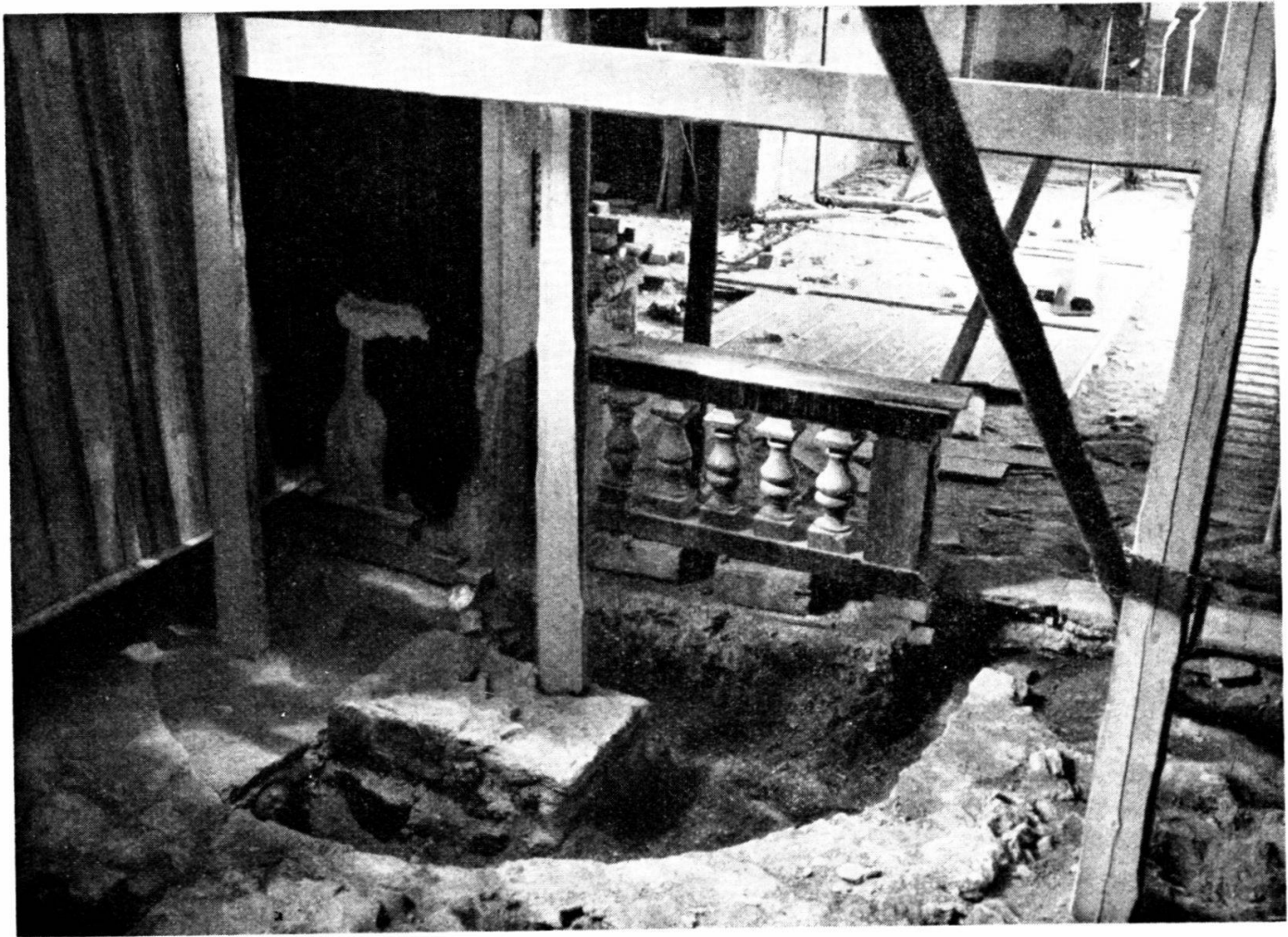
⁹⁾ *Hans Christ*: «Die sechs Münster der Abtei Reichenau», fig. 4. Confronta anche il coro a due absidi di Weingarten in *Franz Dieth*: «Das Münster» 1950, pag. 15 e segg.

¹⁰⁾ *E. Pöschel*: l. c. pag. 350.

PFARRKIRCHE S. PIETRO E PAOLO MESOCCO
REKONSTRUKTIONSVERSUCH: MST 1:100 PN. 10397
CHUR, 16. DEZEMBER 1959 W. SULSER, CHUR



TAV. I. — MESOCCO — S. Pietro e S. Paolo: tentativo di ricostruzione della Chiesa anteriore al 1583



(fig. 2) — MESOCCO — Chiesa Parrocchiale: Muro dell'abside sud, con base di altare

volta del coro, ove è stato restituito tutto il valore alla elegantissima decorazione in istile Reggenza degli anni 1720-30. Unici nel loro genere sono i tre diversi valori tonali, dal bianco del fondo al chiaro terracotta della decorazione, a quello più pieno dei rilievi nel medaglione centrale e nei cartocci. Le sfumature dei toni riuscirono allo stuccatore per il fatto che egli aggiunse alla calce spenta non solo la solita polvere di marmo ma anche polvere di mattoni, in dose diversa. Non si usò gesso né nell'originale né durante il restauro.

Ai due altari laterali si dovettero applicare vasti sostegni in ferro, al fine di rendere accessibili le parti della costruzione antica e le pitture, pur conservando gli altari di stucco. Cerniere nascoste applicate alle due tele degli altari permettono di aprirle come porticine, così che si possono contemplare gli affreschi che vi stanno dietro.

Sul fronte dell'altare sud, che era stato ricoperto da una moderna lastra di marmo, si trovarono resti della decorazione in stucco, che fu completata in armonia con quella, ancora esistente, dell'altare nord.

V. Il soffitto

Nell'anno 1856 era stato levato il vecchio soffitto in legno, con travi, e lo si era sostituito con una falsa volta a botte, dalla quale in questi ultimi anni sempre più si staccavano frammenti considerevoli. Al di sopra di questa volta si trovarono nei muri le testate delle travi, così che fu facile stabilire la disposizione della travatura dell'antico soffitto. Basandoci su questi dati adottammo una soluzione libera, già in uso in altre chiese della valle (fig. 1).

VI. Lo stemma a Marca

Sulla parete settentrionale, al di sopra dell'arco della cappella di San Carlo Borromeo, eretta dalla famiglia a Marca, sta uno stemma ovale, lungo 45 cm., alto 60 cm., raffigurante l'arma della famiglia a Marca, con una dedica. Era poco visibile, perché ricoperto da una patina grigio-scura; quando fu ripulito risultò di argento massiccio.¹¹⁾ Si tratta di un dono dei magistrati (patres conscripti) di Chiavenna all'allora Commissario di quel baliaggio grigionese, Giovanni Antonio a Marca ed al di lui assistente e nipote Clemente Maria, quale gesto di riconoscenza per la retta intemerata amministrazione: porta la data del 1791.

Dei diversi graffiti rinvenuti sugli affreschi citiamo solo quello sul **Trono di grazia** con la data 1607 (per errore 6107) e le lettere CAM (evidentemente Carlo a Marca) il quale appare come donatore sulla cornice del quadro della Madonna nella sacristia.

¹¹⁾ *G. A. a Marca*: «Compendio storico della Mesolcina» Lugano 1838, pag. 199 scrive «... un pezzo di argento massiccio in forma ovale, della circonferenza di trenta-sei oncie e novanta di peso».